

Alberto Burgio

The article examines Marx's reflections on Russia over the last decade of his life. His increasingly intense relations with exponents of the populist movement lead Marx to re-examine his idea of an immobile Russia, place of eternal despotism, and hypothesize a historical sequence in which an approach to communism is not the result of a crisis in the capitalistic system.

His study of the social and political situation of the czarist empire twenty years after the «emancipation» of the glebes allows Marx to fully grasp the importance of the subjective factor in historical dynamics, pushing him towards radically anti-deterministic positions regarding the prospects of revolution in Russia.

1. La scoperta di un mondo nuovo

L'ultimo decennio della vita di Marx è da tempo al centro di accese controversie. L'attività intellettuale dell'autore del *Capitale* tra i primi anni Settanta e l'83 è parsa a taluno l'esercizio di una mente logorata o, in modo meno spietato, l'effetto delle delusioni causate dai ripetuti insuccessi del movimento operaio, sino alla catastrofe della Comune di Parigi; altri studiosi vi hanno scorto invece il segno di una inesausta vitalità, della disponibilità ad apprendere dalle nuove esperienze e a rivedere in base ad esse i propri convincimenti¹. Tra le ragioni di un conflitto interpreta-

¹ Secondo Eric Hobsbawm, «dai primi anni '70 in poi l'opera teorica e pratica di Marx è scarsa» (*Prefazione*, in *Storia del marxismo*, vol. 1, *Il marxismo ai tempi di Marx*, Torino, Einaudi, 1978, p. XVIII, nota 2); su questa linea è già David Rjazanov (cfr. *The Discovery of the Drafts (1924)*, in T. Shanin [a cura di], *Late Marx and the Russian Road. Marx and «the Peripheries of Capitalism»*, London-Melbourne-Henley, Routledge & Kegan Paul, 1984, p. 129); da ultimo D. McLellan, *Karl Marx: His Life*